

Come tradurre *friendly*?

Lorenzo Tomasin

PUBBLICATO: 5 MARZO 2025

Alcuni lettori chiedono come tradurre in italiano l'aggettivo inglese *friendly*, soprattutto in varie composizioni – la più comune delle quali è *user-friendly* – che si sono molto diffuse anche in Italia.

In inglese, l'aggettivo *friendly* è un derivato del sostantivo *friend* 'amico' e di per sé significa 'amichevole', 'gentile', 'accogliente'. In alcuni casi, e in particolare nell'inglese degli ultimi anni, esso è impiegato come suffissoide (*combining form*, secondo la terminologia dei vocabolari inglesi, ad esempio quello di Cambridge, consultabile anche in rete: *Cambridge Dictionary*) insieme a sostantivi indicanti la persona, l'animale o la cosa rispetto alla quale qualcosa o qualcuno si può definire amichevole, accogliente o gentile. Così, ad esempio *family-friendly* sarà un film adatto a tutta la famiglia, *allergy-friendly* un prodotto che non scatena allergie (si noti che normalmente nell'inglese scritto contemporaneo simili composti presentano la grafia col trattino).

Il composto *user-friendly* (con *user* 'utente') è probabilmente il primo di questa serie a essersi diffuso anche in discorsi e in testi di altre lingue, grazie alla frequenza che esso ha nella presentazione e nella pubblicità di oggetti tecnologici. Ciò che è *user-friendly* è letteralmente "amichevole per l'utente" ma il modo migliore per tradurre questa formula in italiano è sovvertirne la struttura e scegliere una locuzione già molto diffusa e perfettamente efficace della nostra lingua, cioè *facile da usare*. In questo caso, lo *user* dell'inglese si riflette nel verbo (*usare*) e il *friendly* corrisponde a *facile*, che non è il normale traduttore di quell'aggettivo in altri contesti, ma qui rende l'idea. Lo stesso vale per *reader-friendly*, che significa semplicemente "facile da leggere" o "di facile lettura", e può dirsi di testi particolarmente semplici o di supporti pensati per agevolare il lettore.

Ciò non significa, naturalmente, che tutti i composti con *friendly* possano essere tradotti in italiano nello stesso modo e con la stessa efficacia. Una delle conseguenze della diversa organizzazione che le lingue hanno dei propri materiali lessicali è che una serie di concetti associabili in una lingua allo stesso costrutto o composto è gestita diversamente in un'altra, che li raggruppa secondo una diversa logica. Senza contare che non in tutte le lingue la connotazione delle parole è la stessa.

Così, *gay-friendly*, aggettivo che indica locali o ambienti predisposti per la vita sociale delle persone omosessuali, non potrà essere tradotto nello stesso modo di *user-friendly*: in questo caso, si potrà dire "accogliente per i gay"; visto che comunque la parola *gay*, totalmente priva di connotazioni negative, è difficilmente sostituibile con un termine italiano in questo contesto (nel quale *omosessuale*, pur se usato come semplice denotativo, non sarebbe pienamente equivalente), si potrà mantenere in inglese l'intero composto.

La possibilità di un'integrale e perfetta traduzione si ripresenta invece con *eco-friendly*, aggettivo che si va diffondendo per indicare prodotti "amici dell'ambiente" (traduzione che recupera l'originario legame di *friendly* con *friend*). Ancora, un locale *pet-friendly*, a cui si può accedere senza problemi con i propri animali domestici, potrà qualificarsi "accogliente per gli animali", o se si vuole impiegare un'espressione più colorita, "aperto agli amici a quattro zampe".

Insomma, in casi come quelli che abbiamo visto, è opportuno liberarsi innanzitutto dall'idea che a ogni parola delle lingue straniere possa o debba corrispondere una e una sola traduzione anche in contesti simili o in formazioni analoghe. È poi utile ridimensionare il principio per cui le espressioni più efficaci sono necessariamente le più brevi: come si è visto negli esempi che abbiamo fatto, l'italiano rende talvolta con perifrasi anche piuttosto lunghe concetti che in altre lingue sono racchiusi in due (brevi) parole. Ma può capitare anche il contrario, e non è detto che la brevità vada cercata a ogni costo.

Cita come:

Lorenzo Tomasin, *Come tradurre friendly?*, "Italiano digitale", XXXII, 2025/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2025.35403

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**